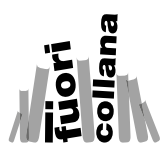




Padre Ruggero Cipolla

I miei condannati a morte

Prefazione di Fedele Pradella
Introduzione di Juri Nervo



Padre Ruggero Cipolla

I miei condannati a morte

Prefazione di Fedele Pradella

Introduzione di Juri Nervo

ISBN 978-88-250-5768-3
ISBN 978-88-250-5769-0 (PDF)
ISBN 978-88-250-5770-6 (EPUB)

Copyright © 2024 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Prefazione

Riproporre il testo di Ruggero Cipolla, così come uscì dalla sua penna e dalla sua vita, è una scelta importante e dai molti significati civili, morali e pedagogici. Parte dalla consapevolezza dell'attualità imperitura dei valori che le vicende narrate raffigurano e trasmettono, e dalla generosa fiducia che queste possano essere ancora oggi lette da adulti e giovani come una storia coinvolgente, commovente e convincente, come sempre è la storia.

L'esposizione dei fatti è asciutta, quasi didascalica, precisa, certamente soppesata e mai superflua o ridondante, e dona al lettore un esito a tratti poetico e mai eccessivo o invadente pur nel trattare degli ultimi giorni o ore di povere vite e drammatici eventi civili.

Proprio lo stile di scrittura, infatti, mostra chi fu Ruggero Cipolla, quale fu il suo sguardo sugli esseri umani e le vicende più tragiche dell'umanità, e quale l'esempio attualissimo che se ne può trarre.

L'attenzione nel raccontare di fatti tanto drammatici come sono la morte e le torture fisiche e psicologiche inflitte da esseri umani ai loro simili senza lasciar trapelare rabbia, odio e giudizio, non sono, a ben guardare, una semplice scelta stilistica, quasi cronachistica.

Ruggero Cipolla, padre Ruggero Cipolla, fu infatti un

uomo molto discreto che seppe attraversare cinquant'anni di servizio nelle carceri spendendo tutto se stesso, lenendo dolori spirituali e talvolta fisici, e cercando di portare all'esterno delle mura penitenziarie solo spunti di crescita umana, spirituale e culturale. Trattenendo per il proprio ricordo e la propria anima le pene infinite delle tante anime afflitte che incontrava, chi per rabbia non sopita chi per rimorso.

Come giovani frati coglievamo di padre Ruggero Cippolla l'aspetto più "burbero", forse a causa della differenza d'età e perché proveniva da una tradizione di vita religiosa, comunitaria, diversa. Con il tempo ho imparato a cogliere altri aspetti della sua personalità e uno in particolare: certamente, infatti, una sua caratteristica fu la discrezione.

Con Ruggero ho potuto condividere parecchi anni di vita religiosa. Da studente in teologia abitavo nel convento di Sant'Antonio da Padova, a Torino, dove anche lui risiedeva e da cui ogni mattina partiva alla volta del carcere con la sua Fiat 127 azzurra.

Sfrecciava con la sua automobile dal rombo inconfondibile e riconosciuto da tutti nella zona, tutti sapevano che era Ruggero a transitare nel suo percorso abituale. Si alzava molto presto la mattina. Faceva la preghiera personale e poi si recava in carcere. Celebrava sempre lì la messa.

Personalmente sono ritornato al convento di Sant'Antonio nel 1983, fino agli anni Novanta, e sedevo accanto a lui a tavola.

Negli ultimi anni, quando ero provinciale, suo superiore, si dialogava bene con Ruggero. A volte mi chiedeva di accompagnarlo per partecipare a momenti formativi in carcere: per parlare, per preparare i ragazzi ai sacramenti e poi magari ricevere le cresime.

Alla fine mi fu anche grato di averlo trasferito da Torino alla quiete di Saluzzo, negli ultimi anni di vita.

Anni in cui mantenne fortemente i legami con Torino e Le Nuove, soprattutto quando Felice Tagliente lo raggiungeva a Saluzzo per accompagnarlo a Torino a incontrare qualche gruppo presso il carcere, ormai divenuto museo.

Il tempo trascorso in carcere nello svolgimento del ministero sacerdotale fu molto importante per Ruggero, decisivo. Svolgeva volentieri il ministero dell'assistenza ai carcerati. Lo riteneva importante anche se non sempre particolarmente gratificante, soprattutto a livello di ritorno d'immagine.

Ci teneva che i frati, proprio in quanto tali, potessero proseguire questo tipo di servizio: quando veniva a sapere che qualche confratello iniziava un servizio in altre carceri – per esempio Saluzzo e Cuneo – ne gioiva. Era contento del fatto che potessero stare proprio all'interno di situazioni tanto problematiche.

Ruggero aveva molto rispetto per chi stava in carcere: erano sempre persone, e lui fu costantemente molto discreto da questo punto di vista, anche nei brutti anni del terrorismo. Chiunque, di qualunque reato fosse accusato, era innanzitutto un essere umano, non la sua colpa o la sua accusa.

Ecco la discrezione fu una bella caratteristica di Ruggero Cipolla.

Dei condannati a morte non parlava in modo specifico. Semplicemente ognuno di noi confratelli aveva letto da giovane il suo libro, ma in generale era molto discreto e non parlava mai di quanto accadeva in carcere.

Quando faceva menzione di qualche evento legato all'esperienza con i condannati a morte non parlava dei sentimenti che aveva provato.

Tuttavia in carcere, anche nei primi anni di ministero sacerdotale lì svolto – con i condannati a morte – stabili legami e amicizie duraturi. Conobbe persone di ogni ceto sociale e non fu certo la condizione a determinare il legame.

In particolare ricordava spesso due persone. La prima era suor Giuseppina De Muro, che operò nei primi anni, i più duri: la citava come una buona collaboratrice, una donna che sapeva vivere bene la sua missione.

Poi un agente di custodia, sì una guardia. Un uomo ricco di umanità nel trattare i reclusi, con il quale conservò una buona amicizia per tutto il tempo che Ruggero abitò a Sant'Antonio.

Guardiamo i lunghi anni di servizio in carcere, be', iniziò negli anni Quaranta e finì negli anni Ottanta... due generazioni, in cui forse faticò ad adattarsi al passaggio dei tempi e delle stagioni.

Un ricordo mi è tornato più volte alla mente con piacere, in quanto Ruggero organizzava anche il servizio alla biblioteca, le attività sportive e molto altro all'interno del

carcere: era possibile dal punto di vista burocratico ed egli ne aveva autorità e autorevolezza.

Un aspetto, certamente, mi torna alla mente pensando a lui: aveva sempre rispetto per la persona, non accusava mai. Caratteristica questa molto bella per un sacerdote di fronte a persone che avevano sbagliato e magari in modo molto pesante.

Non l'ho mai sentito pronunciare parole di condanna, verso nessuno.

Ecco, questo credo sia il lascito più evidente di questo libro e della vita stessa di fra Ruggero Cipolla per chi ancora oggi lo incontri nelle pagine che seguono e nel ricordo vivo di chi l'ha conosciuto e ne ha raccolto il testimone. Un testimone raccolto in realtà già dai molti che, a partire da Felice Tagliente, hanno dato vita al museo dell'ex carcere Le Nuove di Torino dove sono conservati scritti e indumenti di Ruggero e dove i volontari accolgono ogni anno centinaia di visitatori di ogni età desiderosi di scoprire qualcosa di un passato che non deve lasciare insensibili e che può insegnare molto.

FRA FEDELE PRADELLA

Introduzione: passare il testimone

Questo libro è come una bottiglia che porta un messaggio...

Caro scopritore di questo messaggio,

Ti scrivo da un passato lontano, quando la storia era ancora viva e le sue lezioni risuonavano nelle azioni dell'umanità. Ho scelto di consegnarti questo messaggio attraverso una bottiglia, nel tentativo di connettere il passato al presente, sperando che possa esserti di insegnamento.

La storia è un tesoro prezioso di esperienze, trionfi ed errori che l'umanità ha vissuto nel corso dei secoli. In ogni pagina di cronaca, in ogni racconto di epoche passate, si nasconde una saggezza che può guidarti lungo il cammino della vita.

Guarda all'antico impero romano e impara la lezione dell'orgoglio e dell'avidità che portarono alla sua caduta. Osserva gli errori che portarono alle guerre mondiali e capisci l'importanza della diplomazia e della comprensione reciproca. Esamina i movimenti di emancipazione e i progressi sociali per comprendere come la perseveranza e l'unità possano cambiare il mondo.

Non dimenticare però che la storia non è solo fatta di errori. Studia le vite di coloro che si sono alzati per affrontare

le sfide e hanno plasmato un futuro migliore. I loro sacrifici e il loro coraggio sono testimoni di quanto l'individuo possa influenzare la collettività.

Prometto che se presterai ascolto ai messaggi celati nella storia, eviterai di ripetere gli stessi errori. Userai l'esperienza dei tuoi predecessori per forgiare un futuro più luminoso. Ricorda che sei il custode del passato e l'architetto del futuro.

A ogni passo che farai, pensa a me, a questo messaggio e a tutte le vite che hanno contribuito a scriverlo. Che il tuo viaggio sia illuminato dalla luce della conoscenza storica e che tu possa plasmare un mondo che onora il passato e guarda fiducioso al domani.

Con speranza, un amante della storia.

P.S.: Rilancia il messaggio della bottiglia nel mare del futuro: ogni volta che parlerai di questo libro, che parlerai delle storie di questi uomini e queste donne, che parlerai del luogo particolare che è Le Nuove di Torino, che farai ricordo di padre Ruggero Cipolla e di tutta la storia che con lui ci è giunta... allora starai costruendo portando avanti la regola del MAI PIÙ, starai costruendo con noi un mondo più giusto, migliore, di pace.

Tutto questo sarà possibile solo e se tutti nel nostro piccolo, nel nostro quotidiano, lì e ora, aggiungiamo il nostro tassello.

Ti prego non girarti mai "dall'altra parte", l'indifferenza uccide l'umanità! Sii sempre proattivo.

Un uomo che non si è voltato dall'altra parte, ma ha raccolto il testimone di padre Ruggero Cipolla diventando a propria volta testimone ed esempio, per chi scrive e per molti altri, è stato Felice Tagliente, fondatore del museo del carcere Le Nuove e dell'associazione Nessun Uomo è un'isola che se ne prende cura.

Psicologo, insegnante, uomo di vasta cultura e dai molti interessi, Felice Tagliente (1947-2022) è stato un punto di riferimento per molte persone: colleghi, amici, colleghi musicisti, detenuti del carcere di Torino e agenti della polizia penitenziaria, e tutti coloro che già hanno imparato da lui a raccogliere e portare avanti il testimone di Ruggero Cipolla.

L'associazione Nessun Uomo è un'isola infatti – si legge nell'atto costitutivo firmato il 22 giugno 2005 insieme, tra gli altri, proprio a padre Cipolla – intende proprio promuovere, tutelare e valorizzare l'ex carcere Le Nuove di Torino per

far conoscere all'opinione pubblica le attività, l'operato e l'evoluzione storica dell'Amministrazione penitenziaria a Torino e in Piemonte, nonché progettare percorsi scolastici di educazione alla legalità e attività istituzionali mirate a sensibilizzare gli studenti e i giovani sulle problematiche del disagio sociale, della devianza e della criminalità.

Tanto era importante, per Felice, il messaggio di Ruggero ormai suo, che in un letto d'ospedale – come “condannato a morte” dalla malattia – fino alla fine ha letto e riletto il testo qui in edizione rinnovata, per consegnarlo alla storia.

Il 26 maggio 2022 sono andato in ospedale a trovarlo, ovviamente stava lavorando, seduto su una sedia con il pc appoggiato su un tavolino, stava scrivendo, leggendo e sistemando gli appunti. L'unico momento in cui ha preso una pausa è stato all'ingresso di una suora del Cottolengo, per ricevere l'eucaristia. Ci siamo fermati, abbiamo pregato insieme. Quel momento è stato l'occasione per sentire anche dalla suora – che lì lavorava – che Felice era una persona speciale, che era lui a sostenere lei e il reparto, cosa confermata anche dal personale sanitario; spesso infatti, affacciandosi nella stanza, lo trovavano sveglio alle due del mattino a lavorare, e con la scusa condividevano con lui una tazza di tè caldo e qualche parola preziosa...

Il 26 maggio 2022 è stata l'ultima volta che ho visto Felice, mi ha regalato un pranzo frugale organizzato da quanto portato a lui dalle infermiere del reparto, alcune mele e dei grissini recuperati. Fu un buon pranzo, abbiamo riso e il silenzio che ogni tanto ci raggiungeva era di consapevolezza; sapeva che la morte si avvicinava e il fatto che rileggesse e scrivesse questa raccolta di lettere dei condannati a morte dava a lui e a noi un orizzonte profondo e nuovo di comprensione.

Con Felice, dopo pranzo, ci siamo parlati, e anche questa volta ripeteva: «Andiamo avanti Juri! Andiamo avanti tutti insieme!».

Sono uscito dall'ospedale fortemente commosso, sapevo che non avrei più rivisto Felice, che la sua mano calda, forte ma tenera allo stesso tempo, non l'avrei più incontrata, ma l'ho sentito ancora una volta al telefono,

era successo spesso da quando era in ospedale, di sentirci, e ogni volta si finiva con il pregare insieme: lui a letto io in tram, lui a letto io per strada, lui a letto io in procinto di entrare in carcere per il mio lavoro. E ogni volta mi diceva: «Juri alza la voce non ti sento!». Anche quella mattina l'ho sentito, aveva una voce flebile, ma ci siamo salutati con una preghiera.

Sono quel che sono grazie a centinaia di incontri, che mi hanno fatto cambiare e crescere, ma l'incontro con Felice mi ha smosso nel profondo, mi ha insegnato a incontrare le persone: l'incontro con la storia di padre Ruggero e di tutte le persone passate a Le Nuove mi ha fatto capire che l'incontro è fatto di piccoli passi, di rispetto reciproco che genera incontri profondi, di verità e cambiamento.

Spero che questo libro possa essere un incontro per il lettore o la lettrice e che possa generare consapevolezza che anche noi tutti siamo incontro per l'altro.

Migliaia di adulti e ragazzi, sono passati e passano ogni anno tra le mura dell'ormai "vecchio" carcere Le Nuove accompagnati da chi, con lo stesso spirito di Ruggero Cipolla e Felice Tagliente, vuole aiutare ognuno ad avvicinare una realtà sconosciuta e spesso malintesa.

Ciascuno viene accompagnato, nelle modalità più idonee alla propria età e condizione, a cogliere almeno un piccolo seme del messaggio che la *bottiglia* contiene: per conservarlo e farsene portatore ad altri affinché il messaggio di accoglienza, non-giudizio e memoria storica, venga portato avanti nel tempo.

JURI NERVO

Indice

<i>Prefazione</i> (Fedele Pradella)	5
<i>Introduzione: passare il testimone</i> (Juri Nervo)	11
<i>Breve biografia di padre Ruggero Cipolla</i>	17
I miei condannati a morte	27
Testimonianze	135
Per un mondo migliore (Ruggero Cipolla)	137
La liberazione dei prigionieri politici de Le Nuove (Ruggero Cipolla)	153
Gioie e dolori dietro le «sbarre» (<i>intervista a padre Ruggero</i>) (Pier Giuseppe Accornero)	161
Una cella di «Casa Littoria» (Gino Baracco)	171
Ricordi di carcere nella sezione femminile de Le Nuove (Clara Bovero)	175
Il processo di Torino (Valdo Fusi)	183
Primo Braccio (Silvio Geuna)	187
Assistenza ai politici de Le Nuove (Bianca Montalenti e Ornella Berardelli)	191
Episodi di prigionia (Giuseppe Marabotto)	199
Per tre volte in carcere (Ennio Pistoì)	207
Una beffa all'ufficiale medico tedesco de Le Nuove (Renato Testori)	213

Le quattro del mattino.
La frase rituale, dopo il rauco stridore delle chiavi,
che già li ha riscossi dal breve sonno:
“La domanda di grazia è stata respinta”. [...]
Poi, scendono gli sgherri.
Il veicolo sobbalza per le vie assonnate della città.
L'aria è fredda. L'alba lontana, a malgrado dell'ora.
Un brigadiere offre loro una sigaretta.
Accettano. Ringraziano.
Sono le otto.
Al Martinetto le tre sedie sono infisse nella mota.
Non parlano.
Sono Fatti Sedere. Berta ha, a destra, Attardi,
a sinistra, Testa.
Li legano allo schienale, poi bendano loro gli occhi.
Le dita della mano stringono convulse la piccola Croce
che i padri hanno loro regalata.
È l'attimo che risolve la vita nell'eternità.